

La seconda regola di matematica

La matematica, che nella classe del corso C ha una “prima regola”, ha anche una “seconda regola” che segue la prima e precede tutte le altre.

Gli studenti erano ritornati a scuola da pochi giorni, dopo la pausa delle vacanze natalizie. Il clima era quello della ripresa, perciò si stentava a riprendere il ritmo e i professori facevano fatica a ottenere la necessaria attenzione dei ragazzi specialmente durante le ore di spiegazioni.

Un giorno il professore di matematica dopo aver fatto l'appello, lasciò la sua sedia, scese dalla pedana e si appoggiò con il fondo schiena alla cattedra avendo di fronte la classe. Stette in silenzio per qualche attimo, forse cercando il modo di avviare la lezione, e, mentre il suo viso s'illuminava di un sorriso ironico e il suo sguardo diventava compiaciuto, disse: «Ragazzi, un po' d'attenzione. Il programma ora prevede lo studio di argomenti piacevoli. Posso dirvi che d'ora in poi ci sarà da divertirsi con i logaritmi».

Da quel giorno e per le settimane che seguirono il professore, con grande pazienza e determinazione, spiegò e rispiegò i logaritmi, gli antilogaritmi e i cologaritmi. Non si limitò solo a spiegare ma dava chiarimenti e, chiamando gli studenti alla lavagna, svolgeva con loro molti esercizi. Non si stancava mai di ripetere che era importante stare attenti perché così si potevano comprendere tutti i passaggi delle diverse operazioni.

Ma i logaritmi (quell'operazione che, a partire da un numero reale $x > 0$ e da una base reale $a > 0$, associa l'esponente da dare ad a per ottenere x), gli antilogaritmi (la funzione inversa del logaritmo) e i cologaritmi (logaritmo di un reciproco di un numero dato) non riuscivano a entrare nella testa di molti studenti. I ragazzi, non individuando un risvolto pratico dallo studio di un argomento poco comprensibile, si ostinavano a chiedere: “A che servono i logaritmi?” E il professore a rispondere: «Ragazzi è materia che fa parte del programma ministeriale». E i ragazzi a ribattere: «Sì, ma che ce ne facciamo dei logaritmi?». E il professore a chiarire: «Servono eccome. Essi sono un valido strumento di calcolo e ve ne accorgete quando nei prossimi anni farete matematica finanziaria e attuariale».

In un giorno freddo di febbraio si tenne il compito scritto di matematica sui logaritmi. Il professore decise che il compito si doveva svolgere in due ore, perciò chiese all'insegnante di lettere un'ora in prestito per permettere lo svolgimento degli esercizi in un tempo adeguato alla difficoltà degli stessi. Dopo che il professore dettò gli esercizi e diede alcuni chiarimenti, nella classe si creò un clima surreale fatto di un silenzio totale. Gli studenti, che stavano con la testa china sui grandi fogli a quadretti, leggevano gli esercizi e cercavano di capirne lo svolgimento. Dopo una decina di minuti il clima iniziò a ritornare normale mentre il silenzio veniva rotto dai bisbigli tra ragazzi e da leggeri rumori di sedie spostate da chi guardava a destra e a manca, avanti e indietro per cercare di capire se i più bravi avessero avviato lo svolgimento degli esercizi, sperando così di essere aiutati. Ogni tanto il professore, che con fare distaccato seguiva tutta la classe, dava consigli,

suggerimenti e aiutini e richiamava al silenzio quando il vociare stava diventando fastidioso. Le due ore passarono in fretta e il professore ritirò i compiti giusto allo scadere della seconda ora. Prima di lasciare l'aula disse: «I compiti li correggo subito e la prossima settimana ve li porto, così possiamo vedere insieme i risultati». Salutò l'insegnante di lettere che stava per entrare in aula e andò via.

Il professore fu di parola e qualche giorno dopo si presentò in classe con il fascio dei compiti corretti. Un'atmosfera strana si creò poiché gli alunni vivevano un'ansiosa attesa, cercando di conoscere anticipatamente il voto dallo sguardo e dall'atteggiamento che l'insegnante aveva all'atto della chiamata per il ritiro del proprio elaborato. Il professore disse subito che in generale il compito non era andato bene, che nessuno aveva raggiunto la sufficienza piena, che molti erano i quattro, che c'erano anche alcuni tre e due compiti quasi in bianco. Aggiunse poi: «Ragazzi non vi preoccupate. Vi avevo avvisato che c'era da divertirsi con i logaritmi. Ritorneremo sull'argomento e voi avrete la possibilità di riprendervi con le interrogazioni e il prossimo compito scritto».

Franco girò e rigirò tra le mani il suo compito mentre guardava con fastidio il voto. Un bel quattro, scritto in blu poco sotto il suo nome, nell'ultima pagina del foglio. Non riusciva a capacitarsi del voto perché sapeva che il compito era stato svolto correttamente e i risultati erano giusti. Si decise, si alzò e andò dal professore e, impettito, gli chiese: «Perché quattro? Il compito è svolto bene e i risultati sono corretti. Perché?». Il professore riguardò il compito e gli rispose: «Quattro, perché non sono sviluppati molti passaggi e non si capisce, pertanto, come sono venuti fuori questi risultati». A questo punto Franco andò alla lavagna, una lavagna moderna attaccata al muro e con un congegno che permetteva di alzare e abbassare le due facce, prese il cassino e la pulì, dopo vi scrisse gli esercizi del compito con numeri diversi. In classe si fece silenzio, mentre il professore con una faccia che esprimeva fastidio e curiosità disse: «Allora vediamo che sai fare». Franco con grande sicurezza sviluppò gli esercizi, facendo tutti i passaggi e sottolineando quelli che potevano essere accorpati, così come aveva fatto con il compito, e arrivò ai risultati corretti. Con un sorriso pieno di soddisfazione, lanciò con precisione il gessetto con cui aveva scritto nell'apposito contenitore del cassino, si strofinò le mani per pulirsi dal gesso che vi era rimasto attaccato e disse: «Se la prima regola di matematica è pulire la lavagna, la seconda, come ci è stato detto, è stare attenti. Ed io sono stato attento».

Mentre il professore lo guardava meravigliato e compiaciuto, Franco, rivolgendosi a Pasquale, disse: «Tirami una HB che me la vado a fumare. Me la merito».